



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

48, 4/2021
Miscellaneo

La Divisione Corazzata “M”. Un capitolo nei rapporti tra l’Esercito e la Milizia nello Stato fascista

João Fábio BERTONHA

traduzione di Jacopo BASSI

Per citare questo articolo:

BERTONHA, João Fábio, «La Divisione Corazzata “M”. Un capitolo nei rapporti tra l’Esercito e la Milizia nello Stato fascista», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Miscellaneo*, 48, 4/2021, 29/12/2021,

URL: < http://www.studistorici.com/2021/12/29/bertonha_numero_48/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Luca G. Manenti – Andreza Santos Cruz Maynard – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell’opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

1/ La Divisione Corazzata "M". Un capitolo nei rapporti tra l'Esercito e la Milizia nello Stato fascista

João Fábio BERTONHA

traduzione di Jacopo BASSI

ABSTRACT: *La divisione corazzata "M" era un'unità della milizia fascista creata nel 1943 con lo scopo di proteggere il regime in un momento in cui il blocco di potere che aveva sostenuto Mussolini per due decenni si stava disgregando. L'unità si rivelò un fallimento militare e non fu in grado di proteggere il regime nel momento decisivo, durante il colpo di Stato del 1943. Studiarla è comunque importante perché il suo progetto rappresenta il momento in cui la tensione tra l'Esercito italiano e la Milizia fascista, presente dal 1922, raggiunse il suo apice. L'articolo cerca di presentare la storia della divisione, le sue origini, i suoi successi e i suoi fallimenti, nel contesto dei rapporti tra l'Esercito italiano e la Milizia fascista e tra il partito e lo Stato durante il ventennio fascista.*

ABSTRACT: *The "M" armored division was a unit of the fascist militia created in 1943 with the aim of protecting the regime at a time when the power bloc that had sustained Mussolini for two decades was breaking up. The unit turned out to be a military failure and was not able to protect the regime at the decisive moment, when a coup d'état took place in 1943. Even so, studying it is important as it represents the moment when the tension between the Italian Army and the Fascist Militia, present since 1922, reached its peak. The article seeks to present the history of the division, its origin, its successes, and failures, against the background of the relationship between the Italian Army and the Fascist Militia and between the Party and the State during the Fascist regime.*

1. Introduzione

La 1^a Divisione Corazzata di Camicie Nere "M" o più semplicemente "Divisione "M" (da Mussolini) non riveste, per gli appassionati di storia militare, un'importanza particolare, anche per via del suo scarso impiego in combattimento. La sua storia è tanto rapida quanto in grado di sollevare domande e interrogativi. L'unità venne creata ufficialmente il 25 giugno 1943¹, ma aveva iniziato l'addestramento nel maggio di quello stesso anno. Costituita dai veterani rimasti dai battaglioni M, era formata dai gruppi dei battaglioni Tagliamento e Montebello, dal gruppo di carristi Leonessa, dal reggimento d'artiglieria Valle Scrivia e da unità di supporto. Essa ricevette

¹ Per i documenti relativi alla sua costituzione e al suo primo "specchio", cfr. Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (USSME), b. 437, f. Divisione Cor. CC NN "M"

un armamento tedesco di prima qualità ed era in fase di costituzione e addestramento nella fase finale del fascismo². Non reagì alla deposizione di Mussolini e, rinominata 136^a Divisione Corazzata "Centauro II", non prese parte alla difesa di Roma contro i tedeschi e venne sciolta nel settembre 1943.

Per chi è interessato alla storia politica del fascismo, invece, la storia della divisione è di grande importanza, soprattutto per comprendere il rapporto tra il Partito Nazionale Fascista (PNF) e lo Stato italiano e la sua dimensione militare, ossia per indagare i contrasti sussistenti tra l'Esercito e la Milizia fascista, la MVSN. La costituzione di una divisione corazzata di militi fascisti rappresentò una svolta nell'ambito di questi rapporti e il recupero del loro progetto, anche se andò incontro a un fallimento, può gettare nuova luce sul funzionamento del regime fascista.

Malgrado ciò la storiografia si è dedicata in minima misura al tema. Ad eccezione di alcuni importanti testi di Andrea Rossi³, tutto ciò che abbiamo a disposizione sono testimonianze e resoconti dei partecipanti, oltre alla produzione memorialistica dei reduci della Repubblica Sociale Italiana (RSI) successiva al 1945. Secondo Rossi, questo oblio calato sulla storia della Divisione M è effetto dell'impegno delle forze armate italiane nel costruire una memoria selettiva di quel periodo, soffermandosi sull'eroica azione dei militari italiani contro l'invasione tedesca. La Divisione M e le altre forze della Milizia fascista che si allearono con i tedeschi dopo il 1943 non si adattavano a questa prospettiva e furono quindi cancellate dalla memoria ufficiale.

La scarsità di lavori sulla divisione si deve anche al problema delle fonti. Gli archivi militari e diplomatici italiani contengono informazioni limitate sull'argomento, come è stato appurato nella fase di redazione di questo articolo: le ricerche condotte presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (USSMEE) e dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE) hanno prodotto risultati secondari, importanti ma insufficienti per una ricostruzione accurata degli eventi. Si è quindi rivelato necessario ricorrere alle memorie dei protagonisti, che hanno comportato ulteriori difficoltà dal momento che si tratta di testi costruiti per scopi politici o personali e quindi che vanno letti con attenzione. I diversi resoconti memorialistici dovranno perciò essere messi a confronto e analizzati criticamente per ricostruire in qualche misura la traiettoria della M e la sua importanza nella storia del fascismo.

In questo articolo, la questione centrale è capire cosa rappresentasse la Divisione M all'interno dell'ambiguo rapporto tra le forze armate e lo Stato italiano e il Partito Fascista e le sue milizie. Per rispondere a queste domande, il testo sarà diviso in più sezioni. Nella prima cercherò di presentare, in forma sintetica, una storia generale della Milizia fascista e dei suoi rapporti con la

² CROCIANI, Piero, BATTISTELLI, Pier Paolo, *Le Camicie Nere, 1933-1945*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2011, p. 38.

³ ROSSI, Andrea, «Una divisione "scomoda". La vicenda della divisione corazzata "M" nella realtà e nella storiografia», in *Nuova Storia Contemporanea*, 7, 5/2003, pp. 15-24; ROSSI, Andrea, *Le guerre delle Camicie nere. La Milizia fascista dalla guerra mondiale alla guerra civile*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2004.

polizia e l'Esercito, concentrandomi sulle unità combattenti tra il 1935 e il 1942 e sui battaglioni M, in modo che i successivi paragrafi possano acquisire pieno significato. L'ipotesi è che la tensione tra Esercito e la Milizia avrebbe iniziato ad accumularsi a partire dall'esperienza delle guerre fasciste fino a raggiungere un punto di saturazione nel 1943.

Il focus si sposterà quindi sulla Divisione M nello specifico, sulla sua costituzione, il suo carattere e le sue funzioni nell'ambito della struttura del regime nel 1943. Alcuni temi saranno oggetto di una particolare attenzione, come l'esitazione di Mussolini a dare seguito al progetto e il rapido e incondizionato appoggio tedesco alla realizzazione dello stesso, solo per indicare questioni politiche di fondamentale importanza. Infine mi soffermerò brevemente sul periodo successivo allo scioglimento della divisione, durante gli anni della Repubblica Sociale Italiana (RSI). L'ipotesi è che lo scioglimento della Divisione M nel 1943 non risolse le tensioni tra le forze del partito e l'Esercito, che si manifestarono nella RSI, per cessare solo nel 1945.

2. Milizia ed Esercito: conflitti e alleanza durante le guerre fasciste (1922-1941)

Tra il 1919 e il 1922 le squadre d'azione del PNF furono fondamentali per la conquista del potere, almeno come arma di propaganda e socializzazione; a dispetto di ciò, rappresentavano un potenziale pericolo per lo stesso PNF, poiché la loro indipendenza dal partito creava problemi ai suoi vertici. Un altro ostacolo era costituito dal fatto che all'interno del sistema costruito da Mussolini era prevista un'alleanza con le forze conservatrici – come la monarchia, le forze armate e altri poteri istituzionali – e ciò implicava vanificare qualsiasi ambizione della Milizia di sostituire i militari e la polizia nel compito dell'esercizio legittimo della violenza all'interno del regime. La soluzione di Mussolini fu quella di raggruppare le bande di squadristi in una nuova istituzione: la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), costituita nel 1923 ed incorporata nell'apparato statale nel 1924⁴.

Si addivenne così a un compromesso: la Milizia venne considerata una forza paramilitare e appartenente al partito, ma sotto il controllo militare. Per effetto degli accordi contrattati da Mussolini con l'alto comando nel 1923-1924, la Milizia poteva continuare ad esistere, ma come forza ausiliaria al mantenimento dell'ordine pubblico, una scelta che liberò l'Esercito da questa funzione, ma senza alcuna pretesa di sostituirlo come braccio armato del potere. Questo compromesso, però, non risolveva definitivamente il problema. La subordinazione della MVSN all'Esercito ha comportato il suo indebolimento come arma politica (sebbene il suo ruolo

⁴ REICHARDT, Sven, *Camicie nere, camicie brune. Milizie fasciste in Italia e in Germania*, Bologna, Il Mulino, 2009.

all'interno del regime sia rimasto importante), ma non la fine delle tensioni tra queste forze negli anni a venire.

Studi come quelli di Amedeo Osti Guerrazzi⁵ e Mario Mondini⁶ mostrano come l'Esercito non abbia agito in maniera apolitica durante il processo di conquista del potere da parte del fascismo e nemmeno durante il regime. Vi era una identità preponderante – anticomunismo, militarismo, disprezzo per la democrazia e per le forze popolari – che permetteva il dialogo e l'alleanza, oltre che una convenienza di interessi tra i militari e il fascismo a rafforzarla. Mussolini, inoltre, concesse alle forze armate una relativa autonomia, pur accettandone quell'inefficienza generalizzata, che sarebbe stata disastrosa nella Seconda guerra mondiale⁷. Un patto così solido che poté incrinarsi solamente nel 1943.

Malgrado ciò, non si trattava di un'alleanza perfetta e le relazioni tra i militari e la Milizia oscillavano continuamente tra alleanza e competizione. Ciò era dovuto alle tradizionali contese per fondi, status e potere, oltre che perché erano in gioco due progetti statali: uno autoritario, tradizionale, in cui il monopolio della forza sarebbe rimasto in mano alle forze armate, e uno totalitario, in cui le milizie avrebbero acquisito sempre più potere sino a giungere, all'apice, a sostituire le forze armate come detentrici del monopolio della violenza.

Questa tensione segnò l'intero periodo fascista. Le forze armate desideravano che la Milizia venisse eliminata, mentre quest'ultima richiedeva più spazio. La soluzione offerta da Mussolini, come abbiamo visto, fu quella di mantenere la MVSN, subordinandola però all'autorità dei militari, all'interno dell'apparato statale. Questo equilibrio fu tuttavia costantemente messo in discussione e, per l'intero arco degli anni Venti, entrambe le parti cercarono di espandere le proprie prerogative; emersero dispute legali sulle modalità con cui il MSVN si sarebbe inserito nelle Forze Armate, sulla sua autonomia, sulla parità degli stipendi e dei posti e su questioni analoghe.

In ogni caso la ricerca del compromesso sembra sia stata la cifra fondamentale nel primo decennio del regime fascista. La MVSN divenne uno strumento chiave per la diffusione del fascismo nella società e crebbe numericamente, ma le sue pretese di diventare una forza militare a tutti gli effetti (con armi pesanti e formazioni d'assalto) furono sempre arginate dai militari⁸.

⁵ OSTI GUERRAZZI, Amedeo, *noi non sappiamo odiare. L'Esercito italiano tra fascismo e democrazia*, Torino, UTET, 2010, pp. 51-64.

⁶ MONDINI, Marco, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Roma, Laterza, 2006.

⁷ GOOCH, John, *Mussolini e i suoi generali. Forze armate e politica estera fascista*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2011; MCGREGOR, Knox, *Hitler's Italian Allies: Royal Armed Forces, Fascist Regime, and the War of 1940-43*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000. Sull'ordinamento militare italiano durante questo periodo, cfr. anche: ROCHAT, Giorgio, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2005.

⁸ OSTI GUERRAZZI, Amedeo, *op. cit.*, pp. 84-87.

I compiti di combattimento divennero, tuttavia, più importanti man mano che il fascismo si impegnava nell'aggressione esterna. L'intervento in guerra dei miliziani della MVSN in Tripolitania nel 1923 aiutò il corpo a differenziarsi, a guadagnare un certo potere nei confronti dell'Esercito e a contrastare la posizione di chi ne desiderava lo scioglimento⁹. Altre legioni parteciparono alle manovre militari nel 1928 e, dal 1930 in avanti, in ogni divisione dell'Esercito fu inserita una legione di Milizia, anche per compensare la perdita di personale con l'adozione del modello di divisione binaria. La forza combattente della Milizia, tuttavia, crebbe molto lentamente e solo la guerra del 1935 permise una reale espansione, attraverso la mobilitazione di 132 legioni. Fu allora che la proposta di istituire divisioni di camicie nere riuscì a superare la resistenza dei militari: per la guerra d'Etiopia ne vennero creati sette, sebbene sotto il controllo dell'Esercito, comprendenti un totale di 115.855 miliziani.

Durante la guerra africana le truppe della Milizia non si distinsero particolarmente sul campo, anche se alcune unità combatterono bene¹⁰; la Milizia, tuttavia, ne uscì con un successo politico. Per la prima volta riuscì a costituire divisioni complete impegnate in guerra e, nonostante la perdurante sfiducia dei militari, riaffermò la propria indipendenza, tanto che, con la legge del 29/3/1936, le sue forze non furono più subordinate all'Esercito, ma vennero affidate direttamente al Comando Supremo¹¹. Nella Guerra civile spagnola, i membri della MVSN giocarono ancora una volta un ruolo importante. Del totale di 78.000 italiani che vi presero parte, 45.000 facevano parte dell'Esercito e 29.000 della Milizia.

Lo storico Javier Rodrigo¹² afferma che l'intervento italiano in Spagna ebbe un forte orientamento ideologico, finalizzato all'espansione dell'ideologia fascista, quindi la Milizia fu la prima ad essere inviata al fronte e in una prima fase costituiva la maggioranza delle truppe. La sconfitta di Guadalajara nel marzo 1937 risultò particolarmente disastrosa, in quanto la Milizia – che fornì il grosso delle truppe in azione in questa battaglia – in questo frangente si sarebbe dimostrata impreparata e immotivata, costringendo l'Esercito ad intervenire assumendo il comando dell'intervento e inviando un maggior numero di uomini e attrezzature. In Spagna,

⁹ ILARI, Virgilio, *Il partito armato del fascismo: la Milizia dallo squadristico alla Rsi*, in ILARI, Virgilio, SEMA, Antonio (a cura di), *Marte in orbace. Guerra, esercito e Milizia nella concezione fascista della nazione*, Ancona, Nuove Ricerche, 1988, pp. 277-414; LOMBARDI, Filippo, GALAZZETTI, Alberto, *La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale nella riconquista della Libia (1923-1931)*, Voghera, Marvia Edizioni, 2011.

¹⁰ Per la mobilitazione delle divisioni della Milizia e, in particolare, sulla Legione Parini e la 6° Divisione CC.NN. Tevere, cfr.: BERTONHA, João Fábio, *La Legione Parini. Gli italiani all'estero e la Guerra d'Etiopia*, Milano, Unicopli, 2018. Per un'analisi generale, cfr.: GATTI, Gian Luigi, *Camicie nere al sole etiopico*, in BOTTONI, Roberto, *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 186-214; ID., «La Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale», in *Storia e Memoria*, XIV, 2/2005, pp. 163-176; ID., *L'anima militare del fascismo. La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale*, Tesi di dottorato, Università di Torino, Torino, 2005.

¹¹ OSTI GUERRAZZI, Amedeo, *op. cit.*, pp. 88-90.

¹² RODRIGO, Javier, *La guerra fascista. Italia en la Guerra Civil Espanola, 1936-1939*, Madrid, Alianza Editorial, 2016.

quindi, a differenza di quanto avvenne in Etiopia, le forze della MVSN non fornirono un contributo utile e la tensione tra loro e i reparti militari si è acuita; ciò ostacolò la loro crescita e rinfocolò il desiderio di prenderne il controllo da parte dei comandi militari¹³.

A partire dal 1939, le Camicie Nere parteciparono all'occupazione dell'Albania e ne vennero ricostituite quattro divisioni da utilizzare in Libia. Sembra che il progetto della MVSN di ricomporre le proprie divisioni mirasse a recuperare il prestigio perduto in Spagna e a dar spazio a un rinnovato protagonismo nei confronti dell'Esercito¹⁴, ma esse vennero distrutte nel 1940. Nello stesso anno la Gioventù Italiana del Littorio cercò di creare i propri battaglioni di combattimento, ma ancora una volta dovette fronteggiare la resistenza dei militari. Alla fine alcuni battaglioni, inquadrati nell'Esercito, furono inviati in Africa, dove costituirono, nel 1942, la 136ª Divisione Corazzata "Giovani Fascisti". Questa unità non era propriamente corazzata e gli effettivi del GIL finirono per diventare una minoranza rispetto ai militari, che costituivano la maggioranza dei quadri¹⁵. Ciò che è interessante notare è che, nonostante gli sforzi del PNF e del GIL, questi giovani vennero assorbiti dall'Esercito, che ancora una volta riuscì a contenere le pretese di autonomia del PNF e delle sue milizie.

Nel 1942, dopo aver subito pesanti perdite in combattimento, la MVSN aveva a disposizione appena 105 battaglioni e solamente ventotto legioni erano a pieno organico¹⁶. Queste enormi perdite sono indicative di quanto intensamente la Milizia abbia combattuto durante la Seconda guerra mondiale. In Africa e in Russia, operavano solitamente come battaglioni di fanteria regolari, in appoggio alle divisioni dell'Esercito. Nei Balcani venivano utilizzati in azioni di controguerriglia, poiché erano particolarmente brutali e responsabili dell'escalation di violenza della regione. I militari commisero anche atrocità contro i civili, ma secondo l'importante studio di Rossi¹⁷, i miliziani si comportarono in maniera ancora peggiore, seguendo uno schema perpetuato dalle esperienze di Libia, Etiopia e Spagna.

Questo rappresenta un tema di indubbio interesse. Se era in corso uno sforzo da parte della Milizia per dimostrarsi una forza superiore e differente dall'Esercito, l'esagerata brutalità nei confronti civili poteva essere considerata alla stregua di un tentativo di differenziazione. Mostrarsi capaci di qualsiasi violenza, persino contro i civili italiani o nei paesi di occupazione, e di totale fedeltà al regime anche dopo le ricorrenti sconfitte avrebbe potuto costituire un argomento fondamentale per la Milizia per riproporsi come degna rivale dell'Esercito, soprattutto

¹³ ILARI, Virgilio, *op. cit.*, pp. 326-330.

¹⁴ *Ibidem*, p. 330.

¹⁵ ROCHAT, Giorgio, *I volontari di Mussolini*, in LABANCA, Nicola (a cura di), *Fare il soldato. Storie del reclutamento militare in Italia*, Milano, Edizioni Unicopli, 2007, pp. 132-133.

¹⁶ CROCIANI, Piero, BATTISTELLI, Pier Paolo, *op. cit.*, p. 33.

¹⁷ ROSSI, Andrea, *Le guerre delle Camicie nere*, cit.

a fronte di una tangibile perdita di entusiasmo bellico da parte dei militari nei primi anni del conflitto.

Anche la buona disposizione nel sostenere perdite più pesanti di quelle subite dall'Esercito può essere considerata come parte di questo sforzo. I nostalgici del fascismo celebrano queste perdite proprio come una riprova del maggiore patriottismo e della disponibilità a morire per la madrepatria, mentre le organizzazioni militari spiegano il minor numero di vittime (in misura proporzionale) tra i ranghi dell'Esercito con la loro maggiore professionalità e un miglior armamento. I militari hanno probabilmente ragione su questo punto, ma trasformando un difetto – la scarsa professionalità e la mancanza di abilità in campo militare – in una virtù – il sacrificio per l'ideale fascista –, la Milizia cercava di nuovo di stravolgere la realtà delle sconfitte a Guadalajara (1937) e in Libia (1940) e di riproporsi nuovamente come la grande forza armata dell'Italia fascista.

Risulta evidente che le milizie divennero una parte essenziale dell'apparato militare italiano durante il fascismo e che, nel corso del tempo, la disputa tra le forze evolse da mera competizione per i fondi e il prestigio e divenne sempre più una questione politica. Lo stesso Osti Guerrazzi¹⁸ riconosce che il periodo 1940-1943 fu particolare e che la lotta tra miliziani e militari assunse in misura crescente connotati politici. La proposta dei battaglioni M rappresentava perciò un prodotto di questa situazione.

3. I battaglioni M e la radicalizzazione dello scontro tra Esercito e MVSN

I battaglioni MVSN erano essenzialmente di fanteria leggera e, seppure raggruppati in unità più grandi come le legioni, non possedevano la potenza di fuoco necessaria per agire come alternativa all'Esercito; proprio per questa ragione venivano impiegati solo per attività di supporto o di sicurezza nelle retrovie. Nel corso del tempo la Milizia si adoperò per cercare di migliorare l'efficienza delle sue forze, raggruppando battaglioni e legioni in unità più grandi (come i raggruppamenti di legioni) sino a dar vita ai battaglioni M (di Mussolini).

I battaglioni M nacquero nel settembre 1941 da alcuni battaglioni di Milizia che si erano distinti durante l'invasione della Grecia, da quelli del gruppo Galbiati e della XV Legione "Leonessa". Altri battaglioni che avevano combattuto valorosamente in Russia o si stavano addestrando per l'invasione – mai attuata – di Malta, furono a loro volta incorporati. In totale furono creati ventidue battaglioni M, di cui la metà fu inviata in Russia in due raggruppamenti, il "3 Gennaio" e il "23 Marzo"¹⁹. Altri sei combatterono nella penisola balcanica contro la guerriglia

¹⁸ OSTI GUERRAZZI, Amedeo, *op. cit.*, pp. 91-94.

¹⁹ FABEL, Stefano, "Tagliamento". *La Legione Delle Camicie Nere in Russia (1941-1943)*, Vicenza, In edibus, 2014,

locale, mentre i quattro destinati a Malta furono assegnati alla difesa della Corsica; uno di loro, invece, si arrese in Tunisia. Una legione M – Guardia del Duce – venne costituita dopo la resa italiana.

Questi battaglioni rappresentavano un miglioramento tecnico e tattico rispetto alle precedenti unità della Milizia. Erano più grandi di quelli battaglioni tradizionali, ospitavano più armi e unità di supporto e ricevevano un addestramento più lungo. Inoltre, annoveravano fra i loro ranghi soldati veterani di riconosciuta fede fascista, il che conferiva loro maggiore coesione ed efficienza come unità. Combatterono in contesti duri come la Russia e i Balcani, dove commisero innumerevoli atrocità, e contarono perdite immense. La loro maggiore disponibilità a combattere finì per farli sentire un'élite, sia di fronte ad altri miliziani che di fronte all'Esercito, che cercò, per quanto possibile, di ostacolarne l'ascesa²⁰.

Fondamentale per sviluppare il nostro dibattito è riflettere sulle ragioni che portarono alla creazione di questi battaglioni. Le memorie dei membri della MVSN a cui abbiamo fatto riferimento mostrano che il loro obiettivo principale fosse aumentare la loro efficienza in combattimento per combattere in nome della patria contro gli Alleati e dimostrare che i militari si opponevano a loro per semplice gelosia. Poiché vennero costituiti nel 1941 e impiegati inizialmente in prima linea, questa spiegazione ha senso. Tuttavia lo scenario mutò rapidamente e, man mano che la crisi del regime diveniva evidente, aumentava la pressione perché operassero anche in Italia. Malgrado queste condizioni dovette passare del tempo prima che la sua funzione politica interna esprimesse un'aperta opposizione all'Esercito.

Uno storico che cita documenti che rafforzano questa interpretazione è Renzo de Felice. A suo parere, la necessità di creare una guardia per il partito era tra le priorità nel 1942 e nel 1943. Già nella prima data ebbero inizio le pressioni dai settori del PNF affinché i battaglioni M svolgessero anche una funzione interna, di repressione dei dissidenti. Come emerge dalla lettera di Giovanni Preziosi, ispirata da Farinacci, a Enzo Galbiati, allora comandante della MVSN:

Create i battaglioni M anche per il fronte interno e vedrete! Scegliete gli uomini, fate che siano anche al fronte interno maestri della vita, [date] loro adeguati compiti e vedrete quanto grano, quanto olio e quanta grazia di Dio verrà fuori. Fate che abbiano libertà di cogliere con le mani nel sacco e il maresciallo dei carabinieri richiamato che diventa complice dei contrabbandieri e il gerarca che mangia pasta bianca e riceve doni dai fornitori contrabbandieri. Fate che possano entrare e prendere per l'osso del collo proprietari di ristoranti e frequentatori di circoli che trasgrediscono tutte le leggi, con la complicità e

cap. 7, pp. 181-208.

²⁰ CROCIANI, Piero, BATTISTELLI, Pier Paolo, *op. cit.*, pp. 37-48. Cfr. anche: FATUTTA, Francesco, «Battaglioni "M"», in *Rivista italiana di Difesa*, 11, 12/1992, pp. 88-89; DE FELICE, Renzo, *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra 1940-1943*, vol. II, *Crisi e agonia del regime*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 909-910.

partecipazione di autorità. Fate che sotto gli occhi del popolo che fa le snervanti file, possano far constatare come si viola la legge e si esasperano i meno abbienti che sono la più grande maggioranza che dà i figli alla guerra. Fate che si possono prendere di petto i grandi pesci: bastano venti esempi clamorosi in ogni grande città. Fate che si possa scovare quanto si è nascosto nelle campagne; anche qui pochi ma grossi esempi sapientemente distribuiti. Chiusura di qualche grandi negozio per tutta la durata della guerra e qualche confisca dell'accaparratore daranno indubbi effetti; è sempre meno della pena di morte.

Voi direte che io vorrei fare come il bambino del quale parla S. Agostino: voleva il bambino prosciugare il mare prendendo acqua con mezzo guscio di una noce e riversandola in un fossetto scavato nell'arena. Ed io rispondo che ho fiducia nel risultato dei grandi esempi per non aumentare la valanga (della sfiducia), e non occorrono masse: bastano pochi battaglioni, composti di uomini che con energica azione, derivante della loro fede e abnegazione, facciano sapere che è ora di cambiare strada. Basta²¹!

Il tono della lettera di Preziosi non indica ancora un ruolo di opposizione all'Esercito, ma di mero controllo della popolazione. Il "politico" in quel momento corrispondeva solamente a uno sforzo per contenere il sentimento di ostilità verso il partito nella popolazione italiana e il disfattismo, che rafforzerebbero il ruolo del MSVN senza necessariamente opporsi all'Esercito. Il fatto che Galbiati, in quel momento, si sia adoperato per far sì che la Milizia aumentasse la vigilanza tra gli italiani rafforza questa prospettiva.

Il diario del generale Ugo Cavallero²² indica anche come la discussione sulla necessità di creare unità d'élite composte dalle migliori unità MVSN fosse già in atto tra la fine del 1941 e l'inizio del 1942, ma che ci fosse ancora confusione su come avrebbero dovuto operare. Avrebbero dovuto essere realizzate sul modello delle Waffen-SS tedesche, con personale fisicamente e ideologicamente idoneo. Tali unità avrebbero dovuto essere impiegate in Russia e anche per la difesa della rivoluzione fascista, ma le discussioni con Galbiati sembrano mostrare una propensione per l'impiego in combattimento. È interessante notare come i ruoli sembrano invertirsi, poiché, secondo la voce del 19 settembre, Galbiati li voleva al fronte mentre Cavallero, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, come polizia politica. Ciò può indicare che la rottura politica tra l'Esercito e la MVSN non era ancora stata completata nel 1942 e che i battaglioni M erano ancora visti come una forza d'azione esterna, come truppe d'élite, e di repressione di dissidenti e disfattisti, senza necessariamente entrare in contrasto con l'Esercito.

²¹ Lettera di Giovanni Preziosi a Enzo Galbiati, 22 di novembre del 1942, citato in DE FELICE, Renzo, *Mussolini L'Alleato. L'Italia in Guerra 1940-1943*, Vol. II, *Crisi e agonia del regime*, cit., pp. 1027-1028.

²² BUCCIANTE, Giuseppe (a cura di), *Ugo Cavallero. Diario (1940-1943)*, Roma, Ciarrapico, 1984, pp. 34-35, 200-201.

Rafforza questa ipotesi il dibattito sulla Guardia ai Labari, all'inizio del 1943. Questa unità avrebbe dovuto avere lo scopo specifico di presidiare il regime, sulla falsariga delle SS tedesche. Mussolini, però, non avrebbe voluto contrapporsi al re e ai militari e ne avrebbe ostacolato la creazione²³. Ciò che è interessante notare è che la discussione sull'impiego della Divisione M come guardia pretoriana del regime ebbe inizio proprio quando il progetto della Guardia ai Labari venne accantonato. Ciò potrebbe indicare come la riconfigurazione dei battaglioni M come forza di guardia del regime e la creazione della Divisione M costituissero un piano alternativo di fronte alla mancata creazione di questa unità.

Lo stesso Galbiati²⁴ scrisse che, sebbene i battaglioni M fossero stati creati – a suo dire – perché la MVSN potesse difendere meglio l'Italia e con l'iniziale appoggio dei militari, il loro emergere generò disagio nella monarchia, tra i militari (che ostacolarono il progetto) e nello stesso Mussolini, che non voleva problemi con il re e l'Esercito, il che rafforza l'analisi di De Felice a cui si è precedentemente accennato. Andrea Rossi²⁵ sottolinea anche il fatto, sottovalutato nelle analisi indicate esposte in precedenza, che Mussolini temesse la crescita del potere della Milizia, poiché ciò avrebbe potuto portare a una messa in discussione del suo potere.

La documentazione militare e diplomatica consultata suggerisce quindi che i battaglioni M non fossero stati concepiti sin dall'inizio come forze di contrappunto all'Esercito, ma che finirono per assumere questo ruolo: il loro accorpamento in una Divisione rappresentò la logica conseguenza di questo nuovo contesto.

4. La costituzione della Divisione M

Una questione fondamentale è definire da dove sia venuta l'ispirazione per la formazione della grande unità. Nelle sue memorie Giuseppe Bastianini²⁶ affermò che l'idea nacque a seguito dell'incontro tra Mussolini e Hitler a Klessheim (Salisburgo) nell'aprile del 1943. In un colloquio con il Duce, Heinrich Himmler avrebbe fatto accenno all'efficienza delle SS suscitando l'entusiasmo di Mussolini che richiese materiale per una divisione italiana equivalente.

Nelle sue memorie Enzo Galbiati²⁷ appare come l'ideatore della Divisione. Lui avrebbe portato la proposta a Mussolini, che l'avrebbe approvata e avrebbe chiesto aiuto all'ambasciatore tedesco Von Mackensen. Quest'ultimo avrebbe parlato con Himmler per i primi contatti, finalizzati poi da

²³ DE FELICE, Renzo, *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra 1940-1943*, vol. II, *Crisi e agonia del regime*, cit., pp. 1026-1030.

²⁴ GALBIATI, Enzo, *Il 25 luglio e la Milizia*, Milano, Bernabò, 1950.

²⁵ ROSSI, Andrea, *Le guerre delle Camicie nere*, cit., pp. 69-70.

²⁶ BASTIANINI, Giuseppe, *Volevo fermare Mussolini. Memorie di un diplomatico fascista*, Milano, Rizzoli, 2005, pp. 112-118.

²⁷ GALBIATI, Enzo, *op. cit.*, pp. 187-189.

Galbiati in occasione della visita in Germania per i funerali del leader delle SA Viktor Lutze, nel maggio del 1943.

Altri esponenti della RSI, come Ettore Lucas, Giorgio de Vecchi²⁸ e Carlo Rastrelli²⁹ nelle loro memorie confermerebbero questa versione, riconoscendo il ruolo di primo piano di Galbiati, ma indicando come, probabilmente, questi si sia limitato a inoltrare la proposta, concepita da altre persone del regime. Anche lo storico militare Filippo Cappellano³⁰ riprende grossomodo questa interpretazione, ma sottolineando come la proposta sarebbe nata da conversazioni tra il capo del PNF Carlo Scorza e Himmler, nel corso di alcune riunioni tenutesi nell'aprile del 1943. Il capo della Milizia, Galbiati, avrebbe ripreso l'idea e Mussolini l'avrebbe approvata.

Renzo de Felice, nella sua biografia di Mussolini³¹, indica che la proposta di creare la Divisione sarebbe giunta dai gerarchi del partito (come Scorza, Farinacci e Galbiati) e sarebbe stata presentata a Mussolini. Quest'ultimo però, pur avendo già pensato alla questione, avrebbe esitato e sarebbe stato Hitler a fargli pressione. Già nel marzo 1943 il dittatore tedesco manifestava la volontà di fornire armi ed equipaggiamento affinché Mussolini si dotasse di un'unità corazzata privata e, in occasione della riunione di Klessheim, nell'aprile 1943, sarebbe stata presentata l'offerta. Mussolini, tuttavia, impiegò un po' di tempo a prendere una decisione e solamente in maggio Galbiati ottenne il permesso di andare a Berlino per negoziare con Himmler.

Non ci sono abbastanza informazioni per permetterci di stabilire con precisione il flusso degli eventi. Alcuni cablogrammi diplomatici da Berlino indicano che, quando prese parte ai funerali della SA Viktor Lutze nel maggio 1943, Galbiati fu effettivamente ricevuto da Hans Juttner, capo dell'SS-Führungshauptamt, e da Himmler, oltre che dal segretario generale del Ministero degli Affari Esteri Steengracht³². Quanto all'incontro di Klessheim del 7-10 aprile 1943, i rapporti diplomatici, pur discutendo in dettaglio le richieste per la fornitura di armamenti tedeschi all'Italia, non fanno menzione della Divisione M³³.

Non è possibile, quindi, ricostruire con assoluta precisione il flusso degli eventi e definire con chiarezza il ruolo di ciascun attore nella decisione di creare la Divisione M. In termini generali, tuttavia, è possibile rilevare come il progetto sia nato all'interno dei vertici del PNF e della Milizia e che, allo stesso tempo, vi fosse la pressione tedesca, da parte di Hitler e Himmler, nella stesso

²⁸ LUCAS, Ettore, DE VECCHI, Giorgio, *Storia delle unità combattenti della M.V.S.N. 1923-1943*, Roma, Giovanni Volpe Editore, 1976, pp. 577-579.

²⁹ RASTRELLI, Carlo, «Il Generale Enzo Galbiati», in *Storia Militare*, 161, 2007, pp. 30-31.

³⁰ CAPPELLANO, Filippo, «La Divisione Corazzata "M" poi "Centaurio II"», in *Storia Militare*, 133, 2004, p. 30.

³¹ DE FELICE, Renzo, *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra 1940-1943*, vol. II, *Crisi e agonia del regime*, cit., pp. 1026, 1138-1139.

³² Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE)/Affari Politici 1931-1945 (Germania), b. 75, f. Rapporti tedesco italiani, telegrammi da Berlino del 7/5 e 2/6/1943 che informano della visita di Galbiati e dei ringraziamenti del leader delle SA il 2/6.

³³ ASDMAE/Carte del Gabinetto del Ministro e della Segretaria Generale, b. 1155 (UC 39), f. Corrispondenza relativa all'incontro di Klessheim (Salisburgo), 7-10 aprile 1943.

senso, data la preoccupazione tedesca per la debolezza del regime fascista. È anche chiaro che Mussolini all'inizio esitò, ma in seguito accettò che questa fosse stata creata. Gli storici che hanno approfondito la questione, come Rossi e Fabei³⁴, condividono questa interpretazione generale.

Alcuni interrogativi, tuttavia, emergono da questa breve storia della costituzione della Divisione M tra marzo e maggio 1943. Uno di questi è essa sia stata concepita come una forza d'élite per combattere gli Alleati, in procinto di invadere il territorio italiano, o per sostenere il regime, in opposizione alla monarchia e all'Esercito. Il secondo è il motivo dell'esitazione di Mussolini a sostenerla e del suo successivo repentino cambio di opinione. Infine le cause della pressione tedesca in difesa del progetto e la velocità nel fornire armi ed equipaggiamenti per l'unità. Tutte queste domande rimandano, ancora una volta, al problema fondamentale dei rapporti tra Milizia e Forze Armate.

Nell'affrontare questo primo tema, la maggioranza dei fascisti che ci hanno lasciato le loro memorie e anche una parte della storiografia successiva³⁵ suggeriscono che, nel 1943, l'Esercito italiano fosse demoralizzato e che la Milizia costituisse l'ultima forza in grado di opporre resistenza agli invasori. Il loro desiderio di avere una moderna divisione corazzata sarebbe stato quindi naturale e motivato da un desiderio patriottico di difendere l'Italia. I battaglioni M, che si erano distinti nelle campagne di Russia e nei Balcani, avrebbero dimostrato che solo la Milizia, se ben armata, sarebbe stata in grado di proteggere la Patria.

Questa interpretazione, però, non supera la prova dei fatti: l'essenza della questione risiedeva nel campo della difesa del regime e non del territorio italiano. Disponiamo, ad esempio, dei registri della legione M Tagliamento tra il maggio e l'agosto 1943³⁶ ed è notevole la rapidità con cui l'unità fu ricostituita dopo la sua distruzione in Russia. Al 13 maggio, il diario dell'unità indica già l'afflusso massiccio di rinforzi, per lo più veterani del fronte russo. In soli 17 giorni si registra la ricezione di ingenti quantità di materiale, sia tedesco che da depositi della Milizia, per la legione, i cui effettivi passarono da 70 a 587 soldati. In giugno e luglio, l'addestramento è intenso e il numero delle truppe si avvicina ai 900 uomini.

Il 7 luglio giunse «l'ordine verbale di licenziare tutti i legionari fisicamente e spiritualmente non idonei allo speciale incarico affidato alla Divisione». L'8 luglio possiamo leggere un discorso di Mussolini, che due giorni più tardi si sarebbe recato in visita all'unità. Il 14 dello stesso mese fu annunciato che si sarebbe recato a Roma il loro comandante, console Zuliani, il quale avrebbe

³⁴ ROSSI, Andrea, «Una divisione "scomoda". La vicenda della divisione corazzata "M" nella realtà e nella storiografia», cit., pp. 15-17; ID., *Le guerre delle Camicie nere*, cit., pp. 70-71; FABELI, Stefano, *op. cit.*, pp. 209-258.

³⁵ FABELI, Stefano, *op. cit.*, pp. 211-213.

³⁶ USSME, N1/11 Diari Storici della Seconda Guerra Mondiale, b. 1257, f. Diario Storico "Comando Gruppo Tagliamento" dal 13 maggio al 30 giugno 1943 e f. Diario Storico "Comando Gruppo Tagliamento" dal 1° luglio al 31 agosto 1943.

partecipato agli incontri con il comando MVSN il 15 e il 17. L'unità era giunta nei pressi della capitale il 19, poco prima della riunione del Grande Consiglio. Non c'è nulla in queste note diaristiche che indichi esplicitamente che avrebbero svolto la loro funzione soprattutto sul fronte interno, ma il tono della scrittura (soprattutto l'uso del termine «spiritualmente» che è spesso sinonimo, nel linguaggio della Milizia, di «politicamente») e le tempistiche dei preparativi sembrano indicare uno spostamento verso Roma e, quindi, un'azione in difesa del regime. Non si pensava più a intimidire i disfattisti o a confiscare il grano nei campi, ma a prendere le armi per difendere il regime.

Quanto all'esitazione di Mussolini, qualcuno potrebbe attribuirlo all'ingenuità o all'eccessivo ottimismo. Filippo Cappellano³⁷, ad esempio, suggerisce che, nelle discussioni tra Scorza e Himmler, la funzione della Divisione M fosse chiaramente interna: una forza di "fedelissimi" per la difesa del regime. Mussolini, però, non avrebbe visto la questione in quel modo e considerava la Divisione un'unità d'élite che, in combattimento, avrebbe dato gloria alla Milizia fascista. Proprio perciò egli, contrariamente alla volontà del comando della Milizia, avrebbe insistito, nel giugno e luglio del 1943, perché fosse inviata in Sicilia, dove sarebbe stata completata la sua formazione e avrebbe potuto essere impiegata contro le forze anglo-americane. In questa prospettiva, il Mussolini che emerge è un uomo disinteressato alla politica interna e che voleva l'unità in prima linea, in difesa dell'Italia, per coprirsi di gloria; una visione che ignorava completamente la politica e attribuiva le decisioni prese alla negligenza o all'ingenuità dei protagonisti.

Enrico Cernuschi³⁸ propone un'interpretazione opposta, che sopravvaluta il problema politico e che mette il fascismo nella condizione di una vittima. A suo parere, dalla fine degli anni Trenta, la distanza tra monarchia e fascismo era evidente ed entrambe le parti prendevano in considerazione colpi e controcolpi di Stato da parte delle forze della Milizia e dell'Esercito. La questione fondamentale in questo senso era la presenza a Roma di unità fedeli al re o a Mussolini, soprattutto corazzate. Nella visione dell'autore, i movimenti dell'Esercito e della Milizia sarebbero sempre stati correlati al problema di avere truppe fedeli vicine al centro del potere. In questo senso la Milizia avrebbe cercato, già nel 1939, di riattivare le proprie divisioni per disporne nei pressi di Roma, mossa annullata dal Comando dell'Esercito, che le inviò subito in Libia, dove furono distrutte.

Nel 1941 a Roma l'Esercito si sarebbe sentito sotto pressione poiché la maggior parte delle sue truppe era stata inviata in prima linea, mentre diversi battaglioni M si stavano addestrando proprio vicino alla città, rendendo inquieta la monarchia. La risposta sarebbe stata quella di

³⁷ CAPPELLANO, Filippo, *op. cit.*, pp. 30-32, 40.

³⁸ CERNUSCHI, Enrico, «La rivolta dei generali. Il confronto sotterraneo tra la Mvsn e il Regio Esercito, 1939-1943 - I», in *Storia Militare*, 131, 2004, pp. 29-43.; ID., «La rivolta dei generali. Il confronto sotterraneo tra la Mvsn e il regio Esercito, 1939-1943 - II», *Storia Militare*, 132, 2004, pp. 30-42.

bloccare le risorse per addestrare nuovi battaglioni e mandare via quelli esistenti, mentre nella capitale venivano costituite nuove unità corazzate. Nel 1942 furono trasferite in città anche divisioni fedeli come quelle dei Granatieri di Sardegna e della Sassari. La Milizia avrebbe reagito costituendo un nuovo reggimento CC. NN. a Roma e, subito dopo, la Divisione M, ideata e creata fin dall'inizio per il conflitto con le forze monarchiche. Un conflitto che alla fine non ebbe luogo dal momento che il regime si dissolse senza combattere.

L'interpretazione di Cernuschi è diversa dalle altre in quanto indica un conflitto del tutto politico tra la Milizia e l'Esercito. Si basa su fonti secondarie e difficili da verificare, ma la sua valutazione del conflitto come politico è corretta. Il grosso problema della sua interpretazione è che finisce per collocare il fascismo in una posizione difensiva rispetto alla monarchia e, soprattutto, che non tiene sufficientemente conto della fluidità degli eventi, come se già nel 1939 o nel 1941 il conflitto aperto tra Esercito e MVSN fosse già in corso.

La spiegazione di Renzo de Felice³⁹ appare più sfumata e più vicina alla realtà. Lungi dall'essere ingenuo, Mussolini meditava attentamente sul futuro del suo regime; esitò perché temeva di rompere il fragile equilibrio tra fascismo, monarchia e forze armate. Il Duce sarebbe stato quindi consapevole del carattere fondamentale politico che la Divisione M avrebbe assunto e avrebbe cercato di evitare una crisi del regime.

Già in precedenza Mussolini avrebbe tentato di dar vita a un compromesso tra Esercito e Milizia, appoggiando – seppur con esitazione – la formazione di battaglioni M. Sottolineava l'importanza del partito come catena di trasmissione tra il popolo e lo Stato, ma non accettava il punto di vista dei radicali che volevano conferirgli, come in URSS e in Germania, il potere supremo. Espressione della sua posizione era quella summenzionata Guardia ai Labari, che possiamo considerare come una sorta di precorritrice della Divisione M. Il fatto che si sia opposto alla creazione di una grande unità di Milizia d'élite e, pochi mesi dopo, abbia cambiato opinione suggerisce che avesse il sentore che la crisi del regime stesse per diventare inevitabile e che la divisione M sarebbe potuta divenire essenziale per la sua sopravvivenza.

L'influenza – o la pressione – tedesca è uno degli elementi chiave per comprendere il suo cambiamento di posizione. È davvero sorprendente quanto sostegno i tedeschi abbiano dato alla Divisione M e quanto velocemente lo abbiano fatto. Tale armamento comprendeva 36 carri medi (di cui 24 Panzer IV e 12 STUG), 24 cannoni da 88 mm, altrettanti lanciafiamme, 46 mitragliatrici pesanti MG 42, mortai, centinaia di motocicli e camion e altre attrezzature. In totale, abbastanza per equipaggiare l'equivalente di una divisione Panzergrenadiere tedesca⁴⁰. Anche il materiale

³⁹ DE FELICE, Renzo, *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra 1940-1943*, vol. II, *Crisi e agonia del regime*, cit., pp. 907-909.

⁴⁰ ROSSI, Andrea, *Le guerre delle Camicie nere*, cit., pp. 70-71; LUCAS, Ettore, DE VECCHI, Giorgio, *op. cit.*, pp. 578-580.

venne spedito molto velocemente, con treni carichi di materiale che giunsero in Italia poco dopo la decisione di creare la Divisione M.

È interessante evidenziare tale velocità e disponibilità nel contesto della scarsità di materiale nelle forze armate tedesche e della crescente resistenza tra i tedeschi alla fornitura di armi agli italiani, poiché ritenuti inefficienti nel loro utilizzo. Nell'aprile, nel giugno e nel luglio 1943, la documentazione diplomatica relativa ai rapporti tra Roma e Berlino consiste essenzialmente in richieste di armamenti da parte degli italiani e rifiuti da parte dei tedeschi⁴¹. Tra il 17 e il 24 maggio, però, la Germania sembrò aver cambiato atteggiamento e inviò in Italia undici convogli di armamenti, per un totale di 307 vagoni⁴². Sembra ragionevole concludere che almeno una parte di questo armamento fosse destinata alla M.

I tedeschi, quindi, appoggiarono senza ombra di dubbio il progetto. Rimane da domandarsi le ragioni per cui lo fecero e la risposta è che riuscirono a comprendere perfettamente il nuovo momento politico italiano e che le maggiori possibilità di sopravvivenza del fascismo risiedevano nella sua radicalizzazione, aumentando il potere del PNF e diminuendo quello della monarchia.

Nelle memorie di Giuseppe Bastianini⁴³, parlando dell'"efficienza" delle SS tedesche, Himmler faceva riferimento essenzialmente al loro ruolo interno. Secondo quanto viene riportato, avrebbe sostenuto che la sua polizia poteva contare su un perfetto servizio di intelligence e che le forze corazzate delle SS, a livello di divisione, potevano arrivare rapidamente ovunque in Germania. Le forze delle SS non avevano limitazioni quanto a carri armati, cannoni e armi automatiche e si sarebbero perciò rilevate fondamentali per la sicurezza del regime.

Il discorso di Hitler durante una riunione dell'Oberkommando der Wehrmacht in cui venivano analizzate, ancora nel marzo 1943, le richieste di aiuto militare italiano è indicativo di ciò che passava nella mente dei tedeschi:

potrei impegnarmi con una proposta da fare al Duce, una proposta condizionata: egli dovrebbe fornire uomini di provata fede fascista [...] elementi tratti dalla milizia, che sarebbero organizzati, equipaggiati e addestrati da noi in Germania. Di tali divisioni dovrebbero far parte solo i fascisti di sicura fede, noi aiuteremo anche a formare i comandi e riceverebbero da noi le armi. Ho pensato a questo anche in relazione alla situazione esistente sullo stesso territorio italiano, perché a Mussolini sarebbero necessarie almeno due divisioni così, una a Roma e una nell'Italia settentrionale [...] hanno i battaglioni M nelle singole divisioni dell'esercito, dove vengono impiegati senza alcuna influenza e utilità [...] quindi, se

⁴¹ ASDMAE/Carte del Gabinetto del Ministro e della Segretaria Generale, b. 1155 (UC 39), f. Corrispondenza relativa ai rapporti con la Germania, aprile 1943 e Idem, b. 1158 (UC 42), f. Corrispondenza relativa ai rapporti con la Germania, 1-24 luglio 1943.

⁴² Idem, b. 1156 (UC 40), f. Corrispondenza relativa ai rapporti con la Germania, maggio 1943, Elenco delle armi fornite dalla Germania nel maggio, 31/5/1943.

⁴³ BASTIANINI, Giuseppe, *op. cit.*, pp. 117-118.

dobbiamo fornire delle armi, le forniremo per queste unità, che si potrebbero armare adeguatamente, in modo da rappresentare per lui un appoggio anche in patria⁴⁴.

Anche dopo la caduta di Mussolini, i tedeschi continuarono a insistere sul fatto che il grosso problema del fascismo fosse stato, oltre all'esistenza di una forza politica rivale (la monarchia), proprio la mancanza di una forza armata politica come le SS. Nel suo incontro del 30 luglio 1943 con il consigliere dell'Ambasciata tedesca Doertenbach, un diplomatico italiano notò come:

L'opinione pubblica tedesca era convinta che il regime hitleriano sarebbe fatalmente andato attenuandosi e modificandosi: anche se mancava in Germania la possibilità di un mutamento così brusco e radicale come quello avvenuto in Italia, causa la forza della SS e soprattutto la mancanza di una Monarchia, capace di imporsi col suo secolare prestigio al momento decisivo⁴⁵.

I tedeschi facevano dunque pressione affinché Mussolini uscisse dall'impasse, presumendo che la sua alleanza con la monarchia stesse rompendosi e stesse preparandosi a questa evenienza creando un'unità d'élite in grado di proteggere e difendere il regime. Quando finalmente si decise, i tedeschi si affrettarono ad accogliere la richiesta, e non stupisce il fatto che le trattative si siano svolte direttamente tra la Milizia e le SS. Tuttavia non furono così rapide da precedere la caduta del regime, dal momento che la M, all'atto del colpo di Stato del 25 luglio, era ancora in fase di addestramento.

5. La Divisione M nel 1943

Se l'Esercito conservava le sue diffidenze riguardo alle unità combattenti della Milizia, e soprattutto nei confronti dei battaglioni M, il suo rapporto con la Divisione M era ancora più teso e conflittuale. Gli storici legati all'Esercito italiano avrebbero affermato, in futuro, che i conflitti erano strettamente professionali, in quanto sarebbe stato irragionevole dotare un'unità di Milizia senza esperienza in termini di unità corazzate con materiale moderno quando quest'ultimo sarebbe stato meglio impiegato da un'unità professionista dell'Esercito. I vertici militari avrebbero commesso un errore permettendolo⁴⁶. Questa analisi ignora però il fatto che la decisione non passò dal Comando Militare e che non era più il tempo della semplice competizione

⁴⁴ DE FELICE, Renzo, *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra 1940-1943*, vol. II, *Crisi e agonia del regime*, cit., pp. 1138-1139.

⁴⁵ ASDMAE/Carte del Gabinetto del Ministro e della Segretaria Generale, b. 1159 (UC 43); f. Corrispondenza relativa ai rapporti con la Germania, 25 luglio - 3 settembre 1943, appunto de Basuscio Rizzo de 30/7 per il capo del gabinetto - colloquio col consigliere Doertenbach.

⁴⁶ CAPPELLANO, Filippo, *op. cit.*, p. 40.

per prerogative e privilegi: era evidente, per tutti i soggetti coinvolti, che la potenza di fuoco desiderata per la M era anche di carattere politico.

Il timore dei militari nei confronti della Divisione M era del tutto sensato. Era ancora in formazione, stava imparando a usare materiale tedesco e i suoi standard di efficienza erano bassi. Ciò è a tal punto vero che i militari riferirono di aver trovato attrezzature tedesche in cattive condizioni poco dopo che erano state ricevute dalla Milizia ed erano particolarmente critiche nei confronti della qualità degli ufficiali e della truppa in generale; la Divisione M aveva ancora così poca capacità operativa che la sua presentazione a Mussolini poteva avvenire solo sotto il comando di tecnici tedeschi, e anche così, in maniera del tutto precaria⁴⁷. A dispetto di ciò la sua potenza di fuoco era superiore a qualsiasi reparto dell'Esercito italiano⁴⁸ e, in caso di conflitto, avrebbe potuto spostare l'ago della bilancia, soprattutto se supportata da unità tedesche.

I militari avevano quindi ragione a temerla quando pianificarono il colpo di Stato del luglio 1943. Il generale Badoglio scrisse che una delle priorità per il successo dell'azione contro Mussolini era l'annullamento della Divisione M e, qualora questo non fosse stato possibile, venne pianificato l'intervento di truppe fedeli, tra cui le divisioni Piave e Ariete, per accerchiarla⁴⁹.

Dopo il colpo di Stato, la Divisione, rinominata Centauro II, fu rilevata da ufficiali dell'Esercito – compreso la figura del nuovo comandante, il generale Giorgio Calvi di Bergolo, genero del re – che cercarono di epurarla dei suoi simboli e caratteri fascisti. Il successo di questo processo fu tuttavia relativo, tanto che la documentazione dell'Esercito indica che un forte sentimento fascista rimase nell'unità anche dopo la caduta di Mussolini e che i militari continuarono a diffidarne⁵⁰.

Questa sfiducia, ovviamente, era diretta nei confronti di tutte le unità della MVSN. L'ordine del giorno del generale Armellini sull'assunzione del comando della Milizia si concentra sostanzialmente nel sottolineare il fatto che il carattere politico della Milizia – il suo più grande difetto – fosse venuto meno e che ora si trattasse semplicemente di un'altra forza armata dello Stato. Riaffermava anche ossessivamente come la Milizia godesse di tutta la fiducia del nuovo regime, ma che avrebbe agito con energia per assicurarsi l'obbedienza al nuovo ordine istituzionale. L'enfasi posta su questi argomenti mostra come fosse noto che le cose andavano

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 33-35.

⁴⁸ Durante il periodo fascista, l'Esercito italiano aveva enfatizzato la superiorità numerica e la mobilità raggiungibile attraverso i carri armati leggeri. Una divisione come la M, con carri armati medi e artiglieria pesante, avrebbe potuto fare la differenza in un conflitto tra la MVSN e l'Esercito. Sul tema si veda: GOOCH, John, *op. cit.*

⁴⁹ FABELI, Stefano, *op. cit.*, pp. 225-232; ROSSI, Andrea, «Una divisione "scomoda". La vicenda della divisione corazzata "M" nella realtà e nella storiografia», *cit.*, pp. 17-18; ID., *Le guerre delle Camicie nere*, *cit.*, pp. 72-73.

⁵⁰ CAPPELLANO, Filippo, *op. cit.*

diversamente⁵¹. La Divisione M, tuttavia, era quella che generava i maggiori timori. Nel diario del gruppo dei Battaglioni M Tagliamento, ad esempio, alla data del 25 luglio, si legge un laconico commento secondo cui legionari avrebbero ben accolto le dimissioni di Mussolini. Due giorni dopo venne registrato il fatto che il comando della M passò al generale di Bergolo e il 29 troviamo traccia del loro trasferimento a Tivoli, a trenta chilometri da Roma. L'obiettivo evidente era quello di allontanare la Divisione dalla capitale in modo che non potesse tentare un contro-golpe, con o senza l'aiuto dei tedeschi.

Il 1° agosto la Divisione M fu ribattezzata Divisione Corazzata Legionaria Centauro e fu trasferita sotto il controllo dell'Esercito. Alla fine di agosto si registrarono numerose modifiche all'organigramma del gruppo, con la fusione dei battaglioni e lo scioglimento delle unità. L'obiettivo ovvio era far venire meno la lealtà con il regime fascista e diminuire lo spirito di corpo, in modo da facilitarne il controllo da parte dell'Esercito.

Anche così, i segnali che qualcosa stesse avvenendo erano evidenti. Il 26 luglio, lo stesso giorno in cui il generale Armellini assunse il comando della MVSN, il comandante del gruppo Tagliamento, il console Ermarcora Zuliani, chiese ai legionari di calmarsi e registrò molta tensione nell'aria. Il 12 agosto scattò un allarme generale e venne elaborato un rapporto sui percorsi per il movimento delle truppe a nord e sud-ovest, verso Roma. I rapporti del generale Calvi di Bergolo all'epoca indicano anche come, nonostante gli sforzi, la Divisione non fosse ancora considerata affidabile⁵².

Nel settembre 1943 unità della nuova Divisione Centauro II erano a Roma, a protezione della sede del Partito Fascista e – benché sia oggetto di discussione se le fosse stato ordinato o meno di agire in questo modo⁵³ – sta di fatto che non fu impegnata nella difesa della città contro i tedeschi. Infine, anche dopo lo scioglimento della divisione, sempre a settembre, e la riappropriazione del materiale tedesco da parte della Wehrmacht, la maggior parte delle sue unità costituenti – i gruppi Tagliamento, Montebello, Leonessa – accettarono di collaborare con la Wehrmacht e la maggior parte dei suoi ufficiali confluirono nella Guardia Nazionale Repubblicana.

La M era costituita più da fascisti che da italiani e i militari avevano buone ragioni per temerla. Malgrado ciò, tuttavia, l'opposizione attesa non ebbe luogo; la M non si mosse in difesa del fascismo e gli ufficiali dell'Esercito ne presero il comando. La domanda che rimane, in questo caso, è perché la Divisione non abbia opposto resistenza.

⁵¹ ASDMAE/Carte del Gabinetto del Ministro e della Segretaria Generale, b. 1159 (UC 43); f. Corrispondenza relativa ai rapporti con la Germania, 25 luglio – 3 settembre 1943, copia dell'ordine del giorno del generale Quirino Armellini all'atto di assumere il comando della MVSN, data illeggibile.

⁵² Gen. Calvi di Bergolo a rapporto presso il comando del Corpo d'Armata Motocorazzato, citato in PAFI, Benedetto, BENVENUTI, Bruno, *Roma in Guerra*, Roma, edizioni Oberon, 1985.

⁵³ ROSSOTTO, Riccardo, «Carlo Calvi di Bergolo», in *Storia Militare*, 183, 12/2008, pp. 28-38, specialmente pp. 31-33.

I memoriali e le testimonianze scritte dei fascisti, sia all'epoca che in seguito⁵⁴, così come quelle dei tedeschi, accuseranno direttamente Galbiati, considerato pusillanime e il cui ordine di non fare nulla avrebbe impedito alla M di occupare Roma in difesa di Mussolini, come avrebbero voluto i suoi ufficiali e il comandante, Alessandro Lusana. Dante Renato Strippoli descriveva il sentimento all'interno della M in quel periodo:

I visi erano solcati dalle lagrime. I motociclisti erano già saliti a cavallo dei loro mezzi, mentre i carristi si erano portati a bordo dei "Tigre" e già azionavano i motori [...] gli istruttori germanici che ci stavano addestrando all'uso dei carri armati e ai cannoni "88" fecero conoscere il loro parere: si ci fossimo mossi verso Roma avremmo dato valida giustificazione ai reparti della 5° divisione "Panzergrenadiere" dislocata a non grande distanza, di puntare a loro volta alla capitale. [...] Il generale Lusana ordinò al suo ufficiale addetto, centurione De Rosa, di tenersi pronto a partire per Roma, dove si sarebbe dovuto presentare a Galbiati per domandare istruzioni. Di Rosa rientrò all'alba del 26 luglio e riferì che era capitato al comando generale della milizia mentre Galbiati teneva rapporto agli ufficiali. Appena scorto Di Rosa, il capo di stato maggiore si era interrotto e aveva dichiarato di conoscere perfettamente il perché di sua venuta, invitandolo a far ritorno alla Divisione "M" per comunicare a Lusana che l'unità doveva rimanere ferma⁵⁵.

È impossibile confermare la veridicità di questa testimonianza, ma, come accennato in precedenza, vi sono chiari segni nella documentazione militare che il sentimento all'interno della Divisione M fosse di ripulsa per la caduta di Mussolini e che la stragrande maggioranza dei suoi ufficiali e soldati fossero disposti a dirigersi a Roma per difendere il regime. Affermare, però, che l'unico responsabile di quanto accaduto fosse Enzo Galbiati (e il segretario del partito Carlo Sforza) era ovviamente un modo per scagionare la Divisione M, la MVSN e lo stesso Mussolini dalla vergogna di non aver fatto nulla per difendere il regime. Enzo Galbiati, nello specifico, si difese dalle accuse di pusillanimità asserendo di non avere mandato la M a Roma per evitare una guerra civile, perché la M non era nelle condizioni militari per agire e anche perché Mussolini non avrebbe voluto il confronto e gli avrebbe perciò impedito di reagire⁵⁶.

⁵⁴ CAVATERRA, Emilio, «Perché la divisione "M" non reagì al 25 luglio», in *Storia Verità*, III, 10 2008, pp. 2-4; DI COLLOREDO MELS, Pierluigi Romeo, *Camicia nera! Storia militare della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale dalle origini al 25 luglio*, Zanica, Soldier Shop Publishing, 2017; LOMBARDI, Filippo, GALAZZETTI, Alberto, *La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale nella riconquista della Libia (1923-1931)*, Voghera, Marvia Edizioni, 2011, pp. 269-70; RASTRELLI, Carlo, «Un esercito in camicia nera. Breve storia della Mvsn», in *Storia Militare*, 129, 2004, pp. 43-44; ID., «Il Generale Enzo Galbiati», cit.; ID., *L'Ultimo Comandante Delle Camicie Nere: Enzo Emilio Galbiati*, Milano, Mursia, 2016.

⁵⁵ Testimonianza di Dante Renato Strippoli in PISANÒ, Giorgio, *Storia della Guerra civile in Italia, 1943-1945*, Milano, FPE, 1965, pp. 6-7.

⁵⁶ GALBIATI, Enzo, *op. cit.*, pp. 245-260.

Anche la debolezza di Galbiati merita di essere considerata in prospettiva. Aveva combattuto durante la Prima guerra mondiale, in Etiopia e nei Balcani ed era stato uno dei creatori dei progetti dei Battaglioni M e della Divisione M; inoltre, durante la riunione del Gran Consiglio del 25 luglio, aveva affermato chiaramente che i traditori del regime avrebbero dovuto essere arrestati e che era disposto a mobilitare la MVSN per farlo⁵⁷. Come poté un uomo del genere cambiare posizione, letteralmente da un giorno all'altro?

Il nocciolo della questione, dunque, era un altro. Galbiati o Scorza avrebbero potuto prendere decisioni diverse, ma tutto in realtà ruotava intorno a Mussolini. La mia ipotesi è che se avesse convocato la M, questa avrebbe occupato Roma, in aperto contrasto con le forze reali. Se avrebbe vinto o meno è opinabile, ma è probabile che, forte del sostegno tedesco, questo sarebbe stato possibile. Mussolini è la chiave di tutto, perché decidendo di non reagire (e dando istruzioni in tal senso a Galbiati) ha perso il momento, che non si ripropose più.

La tensione tra il partito e la monarchia e tra la Milizia e l'Esercito era giunta, nel 1943, al limite della rottura. Mussolini, però, sembrava nutrire ancora la speranza che una sorta di accordo fosse possibile e non voleva rischiare uno scontro diretto che lo lasciasse nelle mani della Milizia. Sin dal 1923 aveva cercato di impedire che la sua dittatura personale diventasse una parte del partito e della Milizia in cui sarebbe potuto divenire superfluo. Nel 1943, il suo blocco di potere si stava sgretolando, ma sembra che sperasse in una possibile ricomposizione. Chiamare la M e scatenarla in combattimento contro l'Esercito per le strade della capitale avrebbe reso tutto questo impossibile ed egli scelse di non farlo garantendo così che la sua deposizione avvenisse senza che fosse opposta resistenza.

Fu solo dopo il crollo definitivo del regime e la creazione della Repubblica Sociale Italiana che le crescenti tensioni portarono Mussolini e il risorto partito a rescindere i legami con il re e l'ex Esercito regio. Anche così, come mostra l'esperienza della Guardia Nazionale Repubblicana e delle Waffen-SS italiane, le tensioni tra lo Stato e le forze armate del partito non erano scomparse.

6. La Guardia Nazionale Repubblicana e le Waffen-SS italiane

Con il collasso del fascismo, cinquantasei divisioni dell'Esercito italiano furono disarmate dai tedeschi e sin da subito ebbe inizio una discussione circa il carattere delle nuove forze militari e di polizia da costituire. Il partito cercò di garantirsi che, da quel momento in poi, le forze militari sarebbero rimaste sotto il suo diretto controllo. L'idea primigenia era che le unità della MVSN sarebbero state ricostruite e, da esse, sarebbero emerse le forze armate repubblicane. Era un

⁵⁷ DE FELICE, Renzo, *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra 1940-1943*, vol. II, *Crisi e agonia del regime*, cit., pp. 1382-1384.

modo per distinguersi dall'Esercito e dare un seguito alla tradizione della Milizia. Il comandante dell'Opera Nazionale Balila, Renato Ricci, che avrebbe dovuto assumerne il comando, si spinse addirittura a prevedere, il 30 settembre 1943, la creazione di intere divisioni di miliziani sulla falsariga delle Waffen-SS.

Il progetto, che poteva contare sull'appoggio di Pavolini, avrebbe dato vita a un Esercito politico, fascista, ma proprio per questo incontrò resistenze. Gli ex membri della MVSN temevano di perdere importanza rispetto ai giovani; i militari fedeli a Mussolini, come Graziani e Canevari, volevano un nuovo Esercito, fedele allo Stato e non al partito, e lo stesso Mussolini sembra che temesse, ancora una volta, gli effetti politici di tale proposta. Alla fine si decise di creare forze armate regolari (un totale di quattro divisioni, più forze aeree e navali e unità indipendenti), anche per dare ad intendere che la RSI fosse in continuità con lo Stato italiano e non solo uno Stato satellite tedesco.

Il nuovo Partito Repubblicano Fascista riuscì però a creare una propria Milizia: la Guardia Nazionale Repubblicana, fondata nel novembre 1943. Riunì l'ex MSVN (compresi quelli che erano stati i battaglioni M), i carabinieri rimasti fedeli e ciò che rimaneva della Polizia dell'Africa Italiana. Fu alle dirette dipendenze di Mussolini, con bilancio e amministrazione autonoma rispetto ai militari, e divenne una forza effettiva, che poteva contare su circa 140.000 uomini all'inizio del 1944⁵⁸. Rimase comunque una forza di sicurezza, senza il pesante armamento dei militari, e gradualmente perse forza e importanza, sino al suo scioglimento nel 1945.

Dell'ex Divisione M, alcuni battaglioni rimasero attivi all'interno della GNR, venendo rinominati Legione Tagliamento, Battaglione d'Assalto Montebello e Gruppo Corazzato Leonessa. Emersero anche nuove unità, come la legione M Guardia del Duce, posta a protezione di Mussolini⁵⁹, il distaccamento paracadutisti (poi battaglione) Mazzarino e la 221^a Legione «Italiani all'Estero Carmelo Borg Pisani», che recuperava la tradizione della Milizia di reclutare italiani dall'estero⁶⁰.

Allo stesso tempo, sempre nel tentativo di dar vita a un'unità militare autonoma, la GNR iniziò a costituire una propria divisione: la Divisione antiaerea e anti-paracadutisti GNR Etna. Nell'agosto 1944 alcune di queste unità furono trasferite alla Divisione, che, forte di 7.000 uomini, iniziò a prendere forma. In quel momento, la pressione tedesca affinché gli italiani recuperassero effettivi per rinforzare il loro settore antiaereo fece sì che il maresciallo Graziani premesse per la dissoluzione dell'Etna e affinché i suoi uomini fossero inviati alle unità tedesche. Era un modo per

⁵⁸ BATTISTELLI, Pier Paolo, MOLINARI, Andrea, *Le forze armate della Rsi. Uomini e imprese dell'ultimo esercito di Mussolini*, Bresso, Hobby & Work, 2007. Per un resoconto dell'estrema brutalità della GNR nel combattere il dissenso nel territorio della RSI, si veda: ROVATTI, Toni, *Leoni vegetariani. La violenza fascista durante la RSI*, Bologna, CLUEB, 2011.

⁵⁹ CARDUCCI, Marco, *La Legione "M" Guardia del Duce*, Milano, Ritter Edizioni, 2005.

⁶⁰ BERTONHA, João Fabio, *La Legione Parini. Gli italiani all'estero e la Guerra D'Etiopia*, Milano, Unicopli, 2018, pp. 288-290.

alleviare la pressione tedesca sull'Esercito e al contempo per prevenire la formazione di un'unità di Milizia. Riccardo Ricci venne esonerato per aver opposto resistenza e l'episodio mostra come, anche in un momento disperato, la lotta tra i militari e le milizie non fosse scesa di livello, ma, semmai, il contrario, e che i militari, ancora una volta, si imposero in questo conflitto⁶¹. Da questa nuova sconfitta della Milizia contro l'Esercito emersero due sviluppi: l'adesione di molti italiani alle Waffen-SS e la formazione delle Brigate Nere.

Nell'Italia occupata i tedeschi costituirono diversi battaglioni di polizia e di ausiliari, reclutando sia tirolesi di lingua tedesca che italiani, per lo più ex prigionieri di guerra o uomini provenienti da unità della Milizia che si erano unite ai tedeschi dopo l'armistizio. Molti di loro finirono per far parte delle prime forze Waffen-SS italiane. Il 15 giugno 1944 venne costituita la prima unità SS italiana, divenuta brigata nel settembre e divisione nel gennaio 1945⁶². Si può ipotizzare che molti dei volontari delle SS si arruolarono per il desiderio di combattere in più unità politicizzate e ideologicamente definite⁶³.

Un ulteriore sviluppo, sempre nel 1944, fu la formazione delle Brigate Nere, unità speciali, direttamente legate al Partito Fascista Repubblicano, per la protezione dei gerarchi fascisti e per la repressione degli antifascisti. Come sostengono Virgilio Ilari, Luigi Ganapini e, soprattutto, Dianella Gagliani⁶⁴, le Brigate Nere rappresentarono l'ultimo ritorno dal fascismo allo squadristo e alla violenza e uno spazio dove i miliziani si ritagliarono una reale indipendenza e libertà di azione.

La Guardia Nazionale Repubblicana era, in un certo senso, la naturale evoluzione dei battaglioni M e della Divisione M. Mirava a diventare una forza militare e di polizia pienamente politicizzata e – come veniva ammesso dai suoi sostenitori⁶⁵ – il suo modello di riferimento era quello delle Waffen-SS. Il suo potenziale però non fu mai raggiunto, sia per mancanza di risorse, sia perché la lotta interna contro i militari non fu mai superata o vinta del tutto. Combattendo nelle Waffen-SS o nelle Brigate Nere, i fascisti trovarono uno spazio in cui assicurarsi l'indipendenza dall'Esercito e la supremazia del partito sullo Stato. Nel complesso, tuttavia, i militari si imposero sulla Milizia, il che costituisce una decisa differenza rispetto al caso tedesco.

⁶¹ BATTISTELLI, Pier Paolo, MOLINARI, Andrea, *op. cit.*, pp. 122-126.

⁶² *Ibidem*, pp. 209-213.

⁶³ Si veda la testimonianza di un ufficiale in questo senso in: ROVATTI, Toni, *op. cit.*, p. 50.

⁶⁴ ILARI, Virgilio, *op. cit.*, pp. 331-340; GAGLIANI, Dianella, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito Fascista Repubblicano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; GANAPINI, Luigi, *La Repubblica delle Camicie nere*, Milano, Garzanti, 2002.

⁶⁵ CAPPELLARI, Pietro, *La Guardia della Rivoluzione. La Gnr nel 1944: organizzazione e impiego militare*, Roma, Herald Editore, 2017; ID., *La Guardia della Rivoluzione. La Gnr: controguerriglia e difesa della Repubblica Sociale*, Roma, Herald Editore, 2017; ID., *La Guardia della Rivoluzione. La milizia fascista nel 1943: crisi militare – 25 Luglio-8 Settembre – Repubblica Sociale*, Roma, Herald Editore, 2013.

7. Conclusioni

La Divisione M rappresentò un tentativo di superare i limiti del blocco di potere fascista in un momento cruciale della sua storia. I tedeschi e molti fascisti compresero perfettamente i termini del problema nel 1943: un'unità politicizzata pienamente fedele al regime, installata vicino al centro del potere, a Roma, avrebbe avuto il potenziale per invertire il processo di crisi del regime e, *manu militari*, radicalizzarlo. Da quel momento in poi il progetto totalitario fascista avrebbe potuto procedere, rompendo il modello che era stato storicamente mantenuto sino ad allora e avvicinando il modello italiano a quello tedesco.

Forse, se il progetto avesse avuto inizio prima (mettendo a disposizione il tempo necessario per assorbire i volontari e le armi tedesche e un maggiore addestramento) e se ne fossero stati responsabili leader meno pavidì, avrebbe potuto funzionare. Il problema centrale, però, era che il regime fascista italiano era fondato, sin dal 1923, su un compromesso tra il fascismo e le altre forze, e lo stesso Mussolini temeva che, di fronte a una radicalizzazione del regime, anche lui avrebbe potuto essere considerato non più necessario o incapace di esercitare l'incarico. Dare pieno appoggio ai miliziani nel 1943 avrebbe potuto salvare il regime, ma forse avrebbe condotto lo stesso Mussolini ad essere rimosso dal potere, cosa ovviamente inaccettabile per lui.

Mussolini, come si è visto, esitò a concedere il potere alla MVSN, ma anche a lasciarla eclissare dall'Esercito; alimentava e conteneva le pretese della Milizia. Esitò sulla proposta di dare ai battaglioni M un ruolo interno maggiore (nel controllo dei dissidenti e poi nel contrasto dell'Esercito), nella creazione di un'unità pretoria per il regime, come la Guardia ai Labari e la Divisione M, e nel richiamare quest'ultima per una difesa definitiva del suo regime a Roma. Allo stesso modo nella RSI esitò, anche dopo il voltafaccia dell'Esercito, a creare una forza armata incentrata sul partito. Durante tutto il suo periodo al potere, Mussolini ebbe a che fare con un problema di fondo: fece affidamento sul partito e sulla MVSN per contrastare il re e le forze tradizionali, ma temeva che i miliziani e una frangia del partito potessero acquisire un tale potere da poter prescindere da lui. Una trappola dalla quale, alla fine, non poté sottrarsi e che condannò il suo regime alla caduta nel 1943.

In questo contesto, la lotta tra i militari e la Milizia era l'espressione marziale del conflitto politico. A partire dal 1923 le forze armate italiane erano state oggetto di una notevole influenza da parte dell'ideologia fascista (l'affermazione secondo cui sarebbero stati semplicemente nazionalisti, fedeli servitori dello Stato è un mito), mentre le milizie avevano perso il loro slancio rivoluzionario con l'assorbimento nello Stato. Non vi fu mai, però, una fusione tra loro, come è prassi nelle dittature con caratteristiche totalitarie, che preferiscono dividere il potere militare per evitare di mettere in discussione il proprio. Quindi non solo i militari contendevano tra loro,

così come con le milizie, prerogative, sostegno economico e potere, ma era in corso anche una lotta epocale per un modello di Stato e di società.

Anche come forma di differenziazione e come argomento nella disputa per il potere, la MVSN era geloso della sua fedeltà al regime e agli ideali fascisti, mentre i militari erano più vicini ai valori conservatori e alla tradizionale fedeltà allo Stato e al re. Questo teneva le due forze in costante competizione, che però cambiò nel corso del tempo.

Le guerre fasciste (Libia, Etiopia, Spagna, Seconda Guerra mondiale) radicalizzarono e resero più complessa la disputa tra militari e Milizia, che cessò di essere una semplice contesa per posizioni e privilegi e acquisì un vero e proprio aspetto politico. Le prime due diedero spazio alla MVSN, mentre quella in Spagna lo ridusse. A partire dal 1940, con l'entrata in guerra dell'Italia e la crisi del regime, questo conflitto si politicizzò ulteriormente, dissipando l'ambiguità precedente.

Finché il blocco di potere fascista fu solido, i miliziani rimasero sulla difensiva, limitandosi a opporsi solamente alla possibilità del scioglimento della Milizia. Durante le guerre fasciste, tra il 1935 e il 1940, riuscirono a ottenere una maggiore autonomia, creando unità più ideologicamente formate e autonome. I battaglioni M si trovavano a metà del percorso, nella transizione tra la ricerca dell'autonomia e l'azione effettiva nell'ambito della politica interna; inizialmente nella repressione dei dissidenti e successivamente come unità di partito fidate. La Divisione M avrebbe rappresentato il consolidamento di questa nuova fase, in cui la MVSN sarebbe evoluta sino a diventare la guardia pretoriana del regime, avvicinando l'Italia al modello tedesco, in cui il peso del NSDAP e delle SS nella struttura di potere era impressionante.

Con l'avvento della RSI e la creazione della Guardia Nazionale Repubblicana tornò alla ribalta lo scontro tra Esercito e Milizia, che vide una nuova vittoria dei primi. Alcuni, disillusi da questa sconfitta, si unirono alle Waffen-SS italiane, mentre il partito fascista creò le Brigate Nere. In queste unità, infine, si aprì uno spazio di autonomia e di lotta ideologica totale, ma su scala molto più ridotta di quanto sarebbe potuto accadere se il progetto della Divisione M non fosse stato affrontato prematuramente.

Questo rapporto pieno di ambiguità ed estremamente fluido può aiutarci a comprendere, oltre alle motivazioni politiche alla base della produzione di narrazioni diverse da parte degli ex membri della RSI e della MVSN, le significative differenze di valutazione tra coloro che si sono dedicate alla sua analisi. Miliziani e soldati mantennero un rapporto dinamico, che cambiava regolarmente al mutare della situazione che solo un'analisi storica attenta alla cronologia può cogliere appieno.

La Divisione M avrebbe potuto essere l'antesignana di una serie di unità della MVSN, modellate sulle Waffen-SS, che avrebbero agito come forza di difesa del regime. Il fatto che ciò non sia avvenuto indica alcune differenze sostanziali tra fascismo e nazismo italiano e come la logica

operativa dei due regimi non fosse del tutto equivalente. Lo studio della Divisione M apporta un importante contributo al consolidato dibattito storiografico italiano sui rapporti tra partito e Stato nell'era fascista: il fatto che il fascismo non sia stato in grado di creare divisioni come le Waffen-SS in un momento cruciale per la sua sopravvivenza conferma la capacità delle forze tradizionali e dello Stato italiano – e del suo apparato militare – di mantenere una sufficiente autonomia all'interno del regime, sufficiente per resistere ai tentativi di controllo del PNF e per disegnare e difendere, con la forza delle armi, un progetto autonomo seppur tra sconfitte militari e crisi politica.

L'AUTORE

João Fábio BERTONHA si è addottorato in Storia presso l'Universidade Estadual de Campinas e ha acquisito l'abilitazione in storia presso l'Universidade de São Paulo. È stato postdoc presso l'Università La Sapienza di Roma, l'Universidade de São Paulo, l'Istituto Universitario Europeo di Firenze e l'Universidad Carlos III de Madrid. È docente della Universidade Estadual de Maringá (UEM) e ricercatore del Consiglio nazionale delle ricerche brasiliano, il CNPq. È stato visiting researcher in numerosi paesi, come Germania, Stati Uniti, Argentina, Canada e Messico. I suoi ultimi libri sono *Plínio Salgado (1895-1975), Fascismo e autoritarismo no Brasil do Século XX*. Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2020; *Os Canadenses*, São Paulo, Contexto, 2021; *L'antifascismo e l'emigrazione italiana in Brasile (1919-1945)*, Viterbo, Sette Città, 2021; *A Legião Parini: o regime fascista, os emigrantes italianos e a Guerra da Etiópia (1935-1936)*, Maringá, Eduem, 2021 e *O nazismo e as comunidades alemãs no exterior: o caso da América Latina. História, historiografia e guia de referências bibliográficas (1932-2020)*, Maringá, Edições Diálogos, 2021.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Bertonha> >

IL TRADUTTORE

Jacopo BASSI ha conseguito la Laurea Triennale in «Storia del mondo contemporaneo» presso l'Università di Bologna sostenendo una tesi in Storia e istituzioni della Chiesa ortodossa dal titolo *Tra Costantinopoli e Atene: Il passaggio delle diocesi dell'Epiro all'amministrazione della Chiesa di Grecia e la 'Praxis' del 1928*; presso lo stesso ateneo, nel 2008, ha discusso la tesi specialistica in Storia della Chiesa dal titolo *Epiro crocifisso o liberato? La Chiesa ortodossa in Epiro e in Albania meridionale nel XX secolo (1912-1967)*.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Bassi> >